

Diario

di Pierina D'Ambros De Franceschi

A te o mia carissima Corinna questo mio piccolo diario, affinché tu possa anche da lontano avere per me un pensiero affettuoso ed una parola di incoraggiamento nella nuova vita che sto per incominciare.

Stammi sempre spiritualmente vicina, come lo fosti nei tanti momenti della mia esistenza.

Avrei bisogno di essere dotata della tua intelligenza e della tua capacità per descrivere bene tutte le bellezze che si presentano dinanzi al mio sguardo, ma tu, che meglio di tutti hai sempre saputo comprendermi, saprai anche intuire ciò che con la penna non sarò capace di esprimermi.

R. M. S. Otranto

15 gennaio 1933

Il treno con la sua velocità mi trasportò lontano dai miei cari come in un sogno, ma quanto fu terribile il risveglio... il breve soggiorno a Napoli fu poco divertente, non vedevo l'ora di fuggire da quella gentaglia che aveva il solo scopo di sfruttare perfino l'ultimo centesimo che si teneva.

Il mare immenso, il mare sconfinato! ... ah, qui ci vorrebbe della fantasia per descrivere tutta la bellezza di questo meraviglioso spettacolo. Mi sentii, a prima vista, tutta presa da un senso di paura e di tristezza, fu un attimo... e mi trovai senza accorgermi a bordo del gigantesco Otranto. La vista del bellissimo panorama che si godeva dall'alto, il continuo movimento dei passeggeri e del carico delle merci mi interessava e mi sentivo felice a fianco di Agostino quasi dimentica del lungo viaggio che stavo per intraprendere. Si sentì il primo segnale di partenza, a breve distanza il secondo, poi al terzo, si presenta una scena commovente, ... l'ultimo scambio di saluti e di auguri, di singhiozzi mal repressi... ancora uno sguardo alla bella Italia... e poi ci si sente trasportati in un attimo in pieno mare.

Il buon umore di Agostino non mi permise di concentrare il mio pensiero in vane malinconie, poi abbiamo in nostra compagnia un giovane da Domegge che fa da perfetto cavaliere con Dima, quindi anche lei è costretta a tenersi allegra il meglio possibile.

Il tempo è bello, il mare calmissimo e ci invita a dolce speranza. Qui si ha tutto ciò che si desidera, ogni comodità, fuorché nella cabina, c'è poco spazio, ma abbiamo con noi della gente siciliana che ci faceva a prima vista buona impressione.

La sala da pranzo poi è qualcosa di straordinario, io penso che da noi nemmeno nel giorno di nozze si possa essere serviti in modo migliore, però la cucina inglese non mi va e preferirei essere in Comelico a mangiare una buona polenta e...

Dopo cena un sacerdote protestante - con la sua signora - ci invitò tutti a pregare in sala. Come cantano bene gli inglesi anche i vesperi accompagnati dal piano; qui padre Alfonso sarebbe rimasto soddisfatto.

Io vi assistetti, pregando però a modo mio, ma con molto dispiacere di non poter comprendere nulla.

L'ora si fa tarda, io e Dima sentiamo il bisogno di coricarci, lascio, ma con un po' di trepidazione, Agostino e Elio in mezzo alle belle inglesine pitturate... e profumate.

Giorno 16

... una notte insonne e la giornata mi si presenta più terribile ancora. Ho cercato di fuggire dal frastuono della città che mi stordiva e qui mi trovo ancor peggio, è inutile, questa vita movimentata mi fa male, abituata come fui sempre nella quiete dei nostri monti.

Mi sento indisposta... ed anche Dima, ma almeno lei riesce a prender cibo ed anche a riposare, mentre io se continuo di questo passo sarò costretta a continuare il diario con tanti di ...

Giorno 17

Il mare continua ad essere calmissimo ed io pure oggi mi sento fisicamente bene, ho preso parte ai giochi coi bambini, Dima compresa, così anche Agostino è contento del nostro buonumore. La giornata è finita senza incidenti e mi sono sentita anche di ricamare un po'. Ci avviciniamo a Porto Said, il pensiero di toccar terra, dopo tre giorni di mare, mi reca una profonda emozione!

Giorno 18

Alle prime ore del mattino eccoci tutti in piedi per l'avvicinarsi del piroscalo al porto. Si vedono in lontananza i pali di segnalazione che indicano il cammino da percorrere, poi appena visibile qualche barca di pescatori ed infine un continuo avvicinarsi di barchette e lance a motore venire ad incontrarci.

Alla vista del nuovo spettacolo che mi si presentava d'innanzi, un oh! di meraviglia ed un fragoroso battito di mani mi sfuggì attirando su di me non pochi sguardi ed un severo rimprovero di Agostino, ma non per questo mi sgomentai, ero entusiasta come un piccolo bambino e dimenticavo tutto, felice di vedere tante cose belle.

A turbare però la mia contentezza doveva subito succedere una triste scena ... un giovane egiziano, nella fretta di saltare da una barca all'altra, cadde nel mare, impigliandosi male nella corda che i compagni gli gettarono per salvezza. Fui terrorizzata, vedendolo ormai perduto, ma con una abilità straordinaria si dibatteva fra le onde terribili, ritornò presto a galla e, con l'aiuto di un suo compagno, riuscì a salvarsi senza essere per nulla intimorito.

Appena calato il ponte, eccoci tutti per le vie di Porto Said ad ammirare le sue bellezze: palazzi sontuosi, negozi di ogni specie anche italiani, un grandioso Istituto abitato da Suore Francescane. Abbiamo incontrato anche un Missionario che ci fece buona compagnia, felice anche lui di vedere dei compatrioti.

Visitammo anche i giardini pubblici, bisogna vedere con quanta cura vengono pulite le aiuole dai mori egiziani, vidi anche moltissime piante di gerani che facevano la loro bella presenza all'ombra delle immense palme.

Però questi palazzi appartengono agli inglesi, ormai in possesso di queste terre; le abitazioni di questi neri sono tante di capanne somiglianti alle nostre baite di montagna.

Le donne si vedono poche, avvolte tutte in un nero manto e coperta la faccia di un fittissimo velo che permette di vedere solo il biancheggiare degli occhi. Ritornammo stanchi a bardo incalzati continuamente da una folla di venditori ambulanti di ogni specie, che ci ingombravano perfino il passaggio. Al solo contatto di un lembo della veste di questi brutti neri mi ispirava un senso di ribrezzo.

Sul piroscalo nemmeno ci lasciarono in pace,

questa razza somigliante in tutto ai famosi napoletani. Si vedeva un affollarsi di barchette circondare il bastimento e con un'audacia impertinente insistevano per vendere la loro merce e le loro grida assordanti mi fecero venire l'emicrania.

Finalmente si parte, senza rimpianto per lasciare questa marmaglia e lentamente si attraversa il pittoresco Canale di Suez che ha la durata di dodici ore.

Sebbene il vento soffiasse, obbligando i passeggeri a ritirarsi, io rimasi in coperta fino al tramonto, assorta a contemplare questo splendido paesaggio... a sinistra montagne e montagne di sabbia, a destra invece un continuo sfilare di bellissime palme, piante di ogni specie in fioritura... e io, su una sedia a sdraio, assorta ad ammirare col pensiero innalzato a Dio Creatore di tante bellezze!

Giorno 19

Siamo entrati nel Mar Rosso che confina con l'Eritrea Italiana; per diversi giorni non vedremo altro che cielo e mare... il piroscalo ha delle scosse più forti del solito che mi fanno stare poco bene.

Stasera ci sarà cinema, non so se mi sento di partecipare... Vi partecipai e mi sono divertita abbastanza.

Giorno 20

Oggi si è dato inizio alle gare dei giochi sportivi ed alla fine i vincitori saranno premiati, né io né Dima abbiamo preso parte malgrado le insistenze di tanti, non essendo pratiche in queste cose, si farebbe brutta figura.

La giornata si chiuse con una festina da ballo, anche Elio e Dima presero parte; io ho preferito soltanto assistere divertendomi un mondo.

Con Agostino è inutile sentire il desiderio di ballare e poi a dire il vero non è una musica a usanza nostra, perciò si rinuncia senza fatica.

Giorno 21

I raggi cocenti del sole non ci permettono di stare in coperta come i giorni passati, specialmente nelle ore pomeridiane c'è un caldo soffocante, però anche le cabine sono munite di buoni ventilatori e si respira ancora bene.

Anche a tavola portano delle bevande dissestanti, frutta alla gelatina, gelati ed una infinità di cibi a piacere.

Ora finalmente incomincio ad abituarci alla

cucina inglese e la polenta tanto desiderata i primi giorni, con questo caldo, mi darebbe nausea...

Giorno 22

Ecco attraversate le ultime coste dell'Egitto ed arrivati ad Adua, posizione poco attraente: terre tutte incolte, delle abitazioni fabbricate in mezzo a montagne di sabbia, mi sembrava di vedere i baraccamenti di Cima Vallona.

Il piroscampo rimase fermo per sei ore ed i passeggeri che desideravano scendere dovevano montare su delle barchette o lancia a motore, noi abbiamo preferito restare a bordo ad osservare il movimento dei venditori che circondavano il bastimento cercando, con modi migliori degli egiziani, di vendere la loro merce.

Agostino ci comprò due bellissimi pigiama ed ora che li abbiamo indossati per provare e visto che ci stavano divinamente bene, proviamo a sdraiarsi un po' sul letto per riposarci dalle dure fatiche di questa giornata.

Giorno 23

Attraversiamo ora l'Oceano Indiano ed il mare continua ad essere calmissimo, cosa strana e poco piacevole per Agostino e tanti altri che sarebbero desiderosi di vederlo in burrasca.

Non così la pensiamo noi due ed innalziamo ogni giorno il nostro pensiero a Dio che ci accompagni così bene per tutto il viaggio.

Giorno 24

Ieri sera cinema e stasera vi sarà di nuovo danza, questi inglesi non pensano che a divertirsi per passare bene il tempo, inconsci quasi del pericolo che si potrebbe presentare da un momento all'altro.

Giorno 25

Oggi il piroscampo balla abbastanza bene... e noi? Abbiamo dovuto tralasciare il bucato per causa del mal di mare.

Giorno 26

Il mare di nuovo calmo ma io mi sento ancora indisposta, non però a questo punto...

Stasera ho assistito alle corse dei cavalli (di legno ben s'intende) e mi sono divertita assai. Se fossi a Legnano ne avrei visto ancora delle corse dei cavalli veri; è un gioco molto divertente e cercherò, anche se lo

conosci ormai, di spiegarti alla meglio.

Quattro cavalli in riga attaccati ad una corda di molti metri che veniva arrotolata ad un legno a forma di cono da una specie di mulinello: sembrerebbe una cosa facilissima per tutti mentre invece richiede molta abilità.

Su ogni numero la maggior parte degli spettatori giocava una o più cartelle - una specie di lotto - ed ai giocatori del numero che vinceva veniva diviso in parti uguali il denaro incassato.

Pochi guadagnavano qualcosa, ma ugualmente erano presi dalla febbre di giocare incalzati così bene da uno che sapeva fare magnificamente la parte del ciarlatano.

Io per tre volte di seguito indovinai quale sarebbe stata la vincitrice, però senza giocare e spero che questa mania non mi prenda mai.

Il primo turno fu destinato al sesso gentile e portò vittoria una bellissima signora inglese che riesce bene in tutti i giochi - *una pittura* - così l'abbiamo soprannominata noi. Si vantava di essere la migliore e poveretta rimase a metà strada colla corda rotolata così male da eccitare le risa di tutti che la costrinse a disertare il campo, s'era messa anche un vestito nuovo, ma nemmeno questo le sarà d'aiuto.

Al secondo turno riuscì vincitrice una famosa fumatrice germanese, al terzo ancora un'inglese, poi gli uomini ed ancora portò vittoria la prima, assieme a suo marito. All'ultimo turno presero parte i quattro campioni e riuscì ancora la bella inglesina a battere un bravissimo giocatore.

Fu premiata alla fine con un bellissimo orologio da tavolo e le altre volte con due portauova d'argento, così pure il marito e le altre vincitrici, il dono è stato offerto da due sposini inglesi che fanno il giro del mondo. Il gioco durò quasi tre ore e divertì tutti, eccettuato le signorine poco abili che rimasero male per tutta la serata.

Giorno 27

Domani saremo a Colombo, la c'è il vaiolo, ma siccome ci hanno vaccinati tutti si spera di non correre il rischio di pigliarlo.

Se ci permetteranno di scendere passeremo una giornata a terra, altrimenti con questo continuo dondolamento è impossibile sentirsi bene. Sono appena quindici giorni che lasciai i miei cari e mi sembra dei lunghi mesi!

Giorno 28

Eccoci alla capitale dell'India, il porto tutto imbandierato a festa, è il Natale Maomettano.

Primi ad incontrarci sono stati degli uccelli da rapina, corvi e gabbiani che a masse si avvicinano al piroscavo per avere qualche cosa da sfamarsi

E' bello vedere queste bestioline tuffarsi nell'acqua per pigliare qualche briciola di pane che i passeggeri si divertono a gettarvi, nuotano come tanti di pesciolini.

Siamo sbarcati di buon mattino e per entrare in città montiamo su una lancia a motore dove pareva di trovarsi veramente sull'altalena.

Il sole per fortuna rimase nascosto per quasi tutta la giornata, altrimenti, con un caldo così soffocante, non avremmo potuto resistere all'aperto.

Mi aspettavo ed ero entusiasta di vedere un mondo di cose belle, ma mi fece a prima vista brutta impressione e fui all'istante delusa. Però ebbi da ammirare qualche hotel di proprietà degli inglesi, la pagoda indiana, vista di fuori soltanto, è magnificamente lavorata, tutta la cupola è fatta con centinaia di teste di idoli a colori variopinti, sulla porta di entrata due enormi draghi che sembrano divorare chi si avvicina.

Sarei stata curiosa di visitare il Tempio maggiore, il museo ed i giardini pubblici, ma l'occasione di andare in macchina senza spendere troppo si presentò troppo tardi. Ci sono dei negozi straordinari, specialmente di tessuti di seta ed a prezzi buoni; ne abbiamo visitati diversi facendo qualche compera.

Qui qualche commesso di Candide avrebbe bisogno di imparare come si tiene il negozio e la gentilezza di modi coi clienti.

Vi rinunciavi anche a montare sulle carrozzelle tirate dai neri, mi faceva compassione vedere quei poveri disgraziati fare da bestie, sembrano veramente tanti schiavi e credo siano considerati poco meglio dal dominio inglese.

Qualcosa di orribile si presentava al mio sguardo in quasi ogni via visitata: si leggeva la miseria dipinta in molti visi ed a rendere maggiormente sfigurate queste facce, il vaio lo aveva lasciato la sua impronta.

Dei poveri piccoli, nudi per le strade, come tanti di cagnolini, dei più grandicelli, distesi a dormire sui lati della strada, avevano per gia-

ciglio soltanto il duro marciapiedi.

Difficile era distinguere la donna dall'uomo, il vestito lo portano uguale, non so se si possa chiamare vestito una specie di lenzuolo attorno alla vita e la maggior parte vanno mezzi nudi.

I cappelli li portano lunghi, ambo i sessi, tanti sciolti sulle spalle ed hanno per ambizione di pettinarsi camminando e tanti altri a forma di "cocone", fermati da un pettine attorno alla testa.

Si vede qualcuno vestito all'europea e così ben messi, malgrado la loro carnagione nera; hanno di bello gli occhi e la capigliatura che basta a renderli attraenti. Perfino qualche signorina indiana, vestita all'ultima moda, ha imparato a mettersi anche il rossetto sulle labbra.

Un'immondizia orribile per quasi ogni contrada, un odore fetido non ci permisero di restar fuori per lungo tempo. Povera gente incivile! Temo che la messe sia troppo vasta perché i missionari cattolici possano riuscire a raccogliercela tutta.

29 gennaio

La giornata si presenta piuttosto tetra, il cielo è coperto da una fittissima nebbia e sembra minacciare una bella burrasca.

Da nord soffia un vento fortissimo che fa ballare il piroscavo. Ho provato diverse volte ad alzarmi, ma sembra che abbia bevuto una buona dose di grappa e così sono stata invitata a rimanere a letto tutto il giorno.

Non sono sola, quasi tutti hanno dovuto ritirarsi e, specialmente alle donne italiane, questo forte movimento fa abbastanza effetto...

E' festa ed abbiamo come sempre innalzato il nostro pensiero a Dio che ci protegga.

Giorno 30

Il sole si mostra spesso in tutto il suo splendore, dissipando nell'animo di tanti il timore causato dalla burrasca di ieri.

Giorno 31

Stasera diversi camerieri si sono esibiti in una rappresentazione teatrale, in suonate di pezzi d'opera ad intervalli, in numerosi canti accompagnati dalla musica. Sebbene non capisca il significato, questi ultimi mi hanno soddisfatta maggiormente.

Sono così bene intonati, sono anche centi-

naia che cantano e sembra una sola voce, bisogna veramente ammirarli e provocano da tutti un fragoroso battito di mani.

Giorno 3 febbraio

Ho lasciato passare due giorni senza tracciare su queste pagine nemmeno un piccolo pensiero.

Fui fortemente indisposta e vissi noncurante di tutto ciò che succedeva intorno a me, con l'animo oppresso sempre più da pensieri nostalgici.

Da cinque giorni ci troviamo in pieno oceano e per altri cinque idem... Oggi però ci è dato di vedere alcune isolette, chiamate "isole Cocos" che si trovano a metà strada fra Colombo e Fremantle; sono abitate da malesi e da solo una decina di europei.

La lontananza ci permise di ammirare soltanto il verde smagliante delle piante fruttifere che contrastava con l'azzurro del mare...

Il bastimento per un tratto rallentò la sua corsa aspettando che qualche abitante si avvicinasse per gettarvi dei viveri, libri ecc.... ciò che fanno ogni tre mesi.

Aspettavano di già la nostra venuta ed al segnale di un razzo lanciato in aria dal piroscampo, d'improvviso una barca a vela s'avvicinò a prendere la merce che i marinai gettarono in mare in un sacco gommato.

Furono ben presto in possesso della merce, restando certamente soddisfatti. Si riprese di nuovo il cammino a piena velocità ed in breve tutto scomparve al nostro sguardo.

Giorno 4

Ieri gran festa a bordo, un reparto completo tutto tappezzato con le bandiere di ogni nazione; spiccava maggiormente fra tutte il vessillo italiano.

Alle due si diede inizio alla festa con la mascherata dei piccoli che sembravano impazzire dalla gioia e facevano a gara a vestirsi meglio. Gli italiani però fecero una figura meschina, perché furono avvisati troppo tardi e non ebbero il tempo di prepararsi per bene.

Furono premiati quattro fratelli.

Una ragazzina vestita da *Meura*, col costume di carta verde erba, ma lavorato benissimo, composto dalla gonna fatta con tante fettucce, con la fascia a tracolla, in testa una specie di treccia del medesimo colore messa a forma di aureola, tutta la faccia tatuata e la

pelle spalmata di cioccolato che rendeva veramente il colore olivastro. Era proprio la più bella mascherina ed indovinai che avrebbe preso il primo premio.

La seconda vestita alla giapponese, tanto carina, la terza un amore di bimba, l'avevano messa in una grande scatola di cartone con scritto dietro "la bambola in vetrina" ed era proprio il nome appropriato.

Il quarto con la faccia tutta ferita per aver baciato una ragazza e raccomandava ad altri di non incontrare il medesimo pericolo.

Gli altri meno interessanti ebbero tutti un pezzo di cioccolato. Poi alcune signore si misero con loro ad insegnare tanti giochi a tempo di musica ed infine diedero termine alla festa con il rinfresco, paste, gelati, vino e distribuirono ad ognuno un giocattolo ed un berrettino bizzarro.

Alla sera il ballo mascherato dei grandi.

C'è un vecchietto sul tipo di "Ceco" che ogni giorno ne improvvisa delle buffonate, è veramente un pagliaccio. Combinò un matrimonio, lui faceva da prete, vi erano i compari ed una numerosa scorta, avevano però invertite le parti, le signore vestite in tuba e frach, i signori da damigelle piuttosto ridicole.

Pochi minuti dopo sposati, incominciarono la luna di miele prendendosi per i capelli ed a pedate, sebbene un'indovina indiana avesse loro pronosticato un felice avvenire.

Poi comparvero altre maschere per i premi: il primo delle donne lo ebbe una giovinetta che faceva la fioraia, il secondo una signorina vestita da uomo con la faccia da carbone ed i baffi abbastanza lunghi, riusciva ancor più ridicola essendo un tipo formoso.

Il primo premio fra i signori uomini lo ebbe il prete con una bellissima toilette da signora e poi tanti altri che non feci più caso perché mi sentii male e dovetti coricarmi.

Continuano a prender parte alla danza Dima e Elio con entusiasmo. A metà del ballo la compagnia offrì ancora a tutti il rinfresco e, la mia parte, Agostino me la portò in letto.

Giorno 5

Mi trovo ancora in preda di un terribile spavento cagionatomi da un brutto sogno.

Non sono mai stata superstiziosa e non vorrei esserlo neppure ora ma da diversi giorni mi succedono dei casi simili, che sia forse un preavviso di qualche pericolo che andiamo incontro?

Giorno 6

Ci siamo finalmente allontanati dai calori dei tropici ed ora si respira a pieni polmoni della buonissima aria fresca.

Domani toccheremo il primo porto australiano, da lì ci restano altri quindici giorni di viaggio. Avremo però porti più di sovente, così speriamo che il tempo scorra più presto altrimenti con queste giornate, che vanno a passo di lumaca, si muore quasi dalla noia.

Giorno 7

La sveglia diede il suo segnale ancor prima del consueto. All'alba l'Otranto si avvicinava ormai alla città di Fremantle, ma dovette fermarsi fuori per una rigorosa visita medica che fortunatamente passò bene per tutti. Soltanto alle otto il piroscampo poteva fare il suo trionfale ingresso in porto, accolto da una folla di popolo impaziente ad attendere la calata del ponte per poter abbracciare parenti e amici che si trovavano a bordo.

Questa scena mi commosse non poco al pensiero che io invece andavo sempre più allontanandomi dai miei cari che avevo lasciato.

Si dovette aspettare l'accurato controllo dei passaporti e nessuno poté smontare prima delle undici.

Ai passeggeri diretti in Nuova Zelanda era proibito scendere e questa triste sorte toccò solo a noi e al nostro compagno Elio, ma alla fine si mossero a compassione ed abbiamo ottenuto il permesso di girare per le vie di Fremantle a godere la bellezza di 108 gradi di calore - per inglese (*pari a 42 gradi cent.*).

Finalmente siamo sfuggiti dalla razza nera ed impertinente, qui si poteva girare dovunque senza correre il rischio di essere disturbati da alcuno. Sarebbe stato mio e di tutti, il desiderio di fermarsi a lungo in questa bella città, ma un caldo così potente, del quale si lamentavano gli abitanti stessi, ci privò di questo piacere.

Abbiamo pranzato in un albergo italiano e non mi è parso vero, dopo tanto, di mangiare un buon piatto di pasta ed altro, veramente all'italiana.

Si ripartì alle quattro, rimanere a lungo con una temperatura simile ci spaventava, e ci siamo ben presto allontanati senza rimpianto.

Giorno 8

Costeggiamo oggi i deserti australiani, ci era

stato detto che il mare da questo punto in avanti fosse quasi sempre cattivo, ma, con meraviglia di tutti, si mantiene calmissimo... permettendoci di stare in coperta a godere la brezza del mare contemplando il cielo stellato, dove spicca così bene la famosa Croce del Sud.

Giorno 9

Ebbi delle osservazioni da Agostino perché il diario si fa ogni giorno più breve. Riconosco questa insufficienza di pensieri, ma non è colpa mia se man mano che diminuisce il cammino da percorrere, va pure diminuendo in me la volontà di preoccuparmi di qualsiasi cosa all'infuori della nostra meta da raggiungere.

Là è rivolto ora continuamente il mio pensiero, alla nostra casetta, al nostro piccolo nido, dove incominceremo una vita tutta nuova. Spero e mi auguro che malgrado le sue esigenze, sia piena di pace, di tranquillità e d'amore reciproco.

La vita sul piroscampo per chi è abituato al lavoro, alla semplicità della famiglia e, per dir tutto, alla vita cristiana, è noiosa, stanca ed è addirittura insopportabile.

Quanti disordini succedono e bisogna esserne testimoni tutti i giorni, grandi e piccoli, mi fa piangere solo pensare allo scandalo che danno a questi innocenti.

Si vede la gioventù corrotta trascinare tutti quelli che possono sulla medesima via del male, delle giovinette sul fior dell'età con una disinvoltura strabiliante calpestare il giglio della virtù e della purezza.

Povere infelici! Forse fin da piccole hanno vissuto del medesimo esempio e non resta che compiangerele!

In questo momento sento maggiormente di rispettare la memoria dei miei cari genitori, che sebbene fossero privi della possibilità di darmi una vasta istruzione, mi hanno bensì insegnato la retta via del bene e dell'onestà, dove spero coll'aiuto del Signore di non deviare giammai.

Ad ogni porto prendiamo gran numero di passeggeri, a Fremantle sono scese proprio le migliori, accolte a braccia aperte dai fidanzati ed anche da qualche marito infiocchiato.

In mezzo a tanto marciame vi sono però anche delle persone buone e serie, ne abbiamo fatto qualche conoscenza e possiamo dire di essere guardati di buon occhio più di altri italiani, specialmente le meridionali, con i

loro modi sgarbati e i loro strilli suscitano soltanto del disprezzo e più di una volta siamo arrossiti per essere italiani.

Anche a tavola siamo con gli inglesi, così per tutto il giorno il nostro gruppo è sempre deriso da quella marmaglia ineducata. Preferiamo essere soli oppure in compagnia degli inglesi, la loro lingua non mi è più così antipatica ed incomincio ad apprendere qualcosa, ma mi sembra troppo difficile per impararla bene.

Tutto è silenzio intorno a me e mi accorgo soltanto ora di trovarmi in letto e di essermi trattenuta su dei punti quasi urtanti, ma ho scritto e non cancello più!

Giorno 10

Stamane, sull'ultimo piano del piroscampo, ho assistito a dei lavori abbastanza pericolosi dei marimai; sembravano tanti scoiattoli salire a mezzo di scale e corde in cima all'antenna per colorarla di nuovo.

A quell'altezza un uomo sembra un uccello, ne fui spaventata e chiusi gli occhi per non vedere la sua caduta, se per caso fosse avvenuta.

Poi abbiamo avuto un incontro inaspettato, il piroscampo partito da Napoli il 18 dicembre dove avevamo da imbarcaci noi, è ormai sulla via del ritorno.

Essendo sotto la direzione della nostra medesima compagnia i comandanti si scambiarono i saluti ancora in lontananza a mezzo di bandiere, così pure i passeggeri con tanto di fischi, fazzoletti ed anche delle lenzuola che si divertivano a sventolarle.

Ancora un piccolo pensiero in questa giornata.

Mai come in questo momento fui così dispiaciuta di non possedere migliori capacità di sentimento per descrivere bene tutta la bellezza meravigliosa d'un tramonto mai visto fin'ora e che ebbi la gioia di assistere stasera.

Alle 19 e 20, con uno splendore abbagliante l'astro maggiore stava per ultimare il suo giro in questa zona. Ha preso la forma di un'enorme palla d'oro attorniata da un lembo di cielo color di fiamma. Va lentamente perdendo il suo bagliore, prende la forma di un elmetto galleggiante sull'acqua, poi ancora di una piccola palla da tennis ed infine sembra sprofondare completamente nel mare, lasciando tutti per alcuni istanti a bocca aperta dalla meraviglia per questo spettacolo, veramente opera divina!

Oh, sole, sole, che stai per sorgere in questo momento nella cara Patria, porta a lei il mio pensiero nostalgico ed a tutti i miei cari il mio bacio ardente!...

Giorno 11

Oggi altra tappa a Adelaide, la città è a circa mezz'ora dal porto e pochi vi si recano.

A noi non permisero d'uscire nemmeno per una passeggiata nei dintorni, per paura che ci venisse il desiderio di prendere il volo, così fummo prigionieri per tutta la giornata.

Anche qui abbiamo perduto diversi compagni di viaggio, compreso il "baffone" ed il suo addio fu veramente comico.

Salutò tutti, sempre scherzando; non poteva dipartirsi da una signorina che da molto preferiva la sua compagnia e cercava di vendere per pochi scellini sua moglie venuta ad incontrarlo, la quale dimostrava di essere piuttosto seccata di questa commedia.

Poi visto che la partenza tardava si fece dare da un bambino che girava suonando il suo strumento chiamato "bangio" e si mise a suonare una canzone d'addio che la sua innamorata dall'alto l'accompagnava cantando.

Era molto buono con tutti e lascia certamente un grande vuoto! Alle cinque si riprese il cammino accompagnati da una massa di gabbiani, sembrava che anche queste belle bestioline volessero darci il loro saluto d'addio.

Giorno 12

A bordo, da che siamo entrati nella zona australiana, hanno ultimato i divertimenti all'infuori dei soliti giochi giornalieri, così la vita è piuttosto monotona.

Oggi abbiamo visto numerosi pesci anche di molti metri di lunghezza chiamati delfini. Si avvicinavano a grandi salti al piroscampo poi, visto che non trovavano la preda desiderata, si nascondevano subito negli abissi del mare.

Giorno 13

Mi sento ancora talmente stordita, con la mente così piena di pensieri, di cose vedute e ammirate nella magnifica città di Melbourne che mi riesce difficile quasi incominciare a descriverle.

Ero ansiosa di arrivare al porto sperando di vedere finalmente anche noi una faccia amica ad incontrarci, ma, con dispiacere di tutti, non c'era nessuno.

Siamo usciti subito per avvisare il paesano a mezzo telegramma del nostro arrivo, di cui era stato informato dalla nostra lettera scritta a Fremaultle. Lui stesso ci aveva avvertito telegraficamente di aspettarlo sul piroscrafo.

Così abbiamo passeggiato per alcune ore nei dintorni; la città è molto distante e nelle vicinanze del porto vi sono soltanto delle piccole casette abitate da lavoratori, sono molto ben tenute e circondate da bellissimi giardini in piena fioritura.

Alle tre pomeridiane giunse il desiderato Tullio e un altro paesano mio; per il passato eravamo quasi estranei, ma in quel momento mi sembrava di vedere dei fratelli e ci abbracciammo tutti come tali, commossi di ritrovarci dopo tanti anni.

Dopo una lunga chiacchierata, quasi tutta sul bel Comelico, abbiamo preso subito la via della città col treno.

Alla stazione rimasi sbalordita ad osservare l'andirivieni continuo della folla e i signori uomini ridevano di questo ma ci tenevano d'occhio come se fossimo due bambine dell'asilo.

Malgrado questa forte confusione dicono che sono rari gli incidenti in questi posti in grazia al perfetto ordine che vi regna.

M'interessò molto il modo con cui il poliziotto fermo sul crocivio ordina il passaggio a tutti.

Sembra una macchina dalla sveltezza con cui gira le braccia e la vita per indicare la via. Nessun scontro deve avvenire, macchine e popolo devono fermarsi al suo segnale ed aspettare il loro turno prima di proseguire.

E' veramente ammirabile questa perfetta regolarità ed io penso che anche in Italia se facessero così non si leggerebbero tante disgrazie nelle cronache dei giornali.

Il lusso poi che vi regna è eccessivo e con ciò non sembra dar segno della crisi che attraversa il mondo intero.

Il modo in cui sono tenuti i negozi di ogni genere è indescrivibile, qua certamente non c'è bisogno di girare tanto in cerca di qualsiasi cosa, c'è anche troppo e per tutti i gusti.

Avevo appena posato lo sguardo su una qualche vetrina che già mi si presentava una migliore e così di seguito finché finii col vedere tanto e non vedere più nulla perché avevo la testa piena un po' di tutto.

Vidi anche alcune bellissime chiese, ma pro-

testanti, di cattoliche nemmeno una; si può dire che l'ultimo pensiero della maggioranza di questa popolazione è di recarsi nella casa del Signore.

Stanchi di girare, il paesano ci portò in casa sua dove abbiamo avuto un'accoglienza più che familiare. Poi per ultimare bene la giornata ci portarono al cinema parlante che finì di eccitare le mie meraviglie.

Siamo ritornati a bordo dopo mezzanotte quasi brille per la troppa birra bevuta, ma ancor di più per quel frastuono continuo.

Giorno 14

Oggi pure, Tullio, ritornò a trovarci, abbiamo fatto una fotografia insieme ed inviato un pensiero ai nostri famigliari, poi siamo usciti ancora per una passeggiata nei dintorni e, senza accorgersi, giunse il momento di separarsi.

Quanto fu lieti l'incontro, ugualmente fu triste l'addio. Rimase sul piazzale finché eravamo in lontananza appena da poter distinguere lo sventolare del suo fazzoletto, ricambiato da tutti noi.

Giorno 15

Oggi è l'ultimo giorno di nostra dimora sull'Otranto, domani saremo a Sydney e riprenderemo la navigazione in giornata sul Mahina per altri tre giorni.

Speriamo che il mare sia buono come lo fu fin'ora ed arrivare alla nostra destinazione senza incidenti.

Giorno 16

All'entrata nel porto di Sydney si gode una veduta veramente incantevole. Per più di un'ora di navigazione ammiriamo su entrambe le sponde, piccole villette e sontuosi palazzi così ben disposti in mezzo al verde smagliante di una fitta boscaglia di piante da foglia che serve d'abbellimento.

Una posizione che attrae ed invita ad abitarvi, sarebbe il mio sogno avere una casetta su una di queste colline in riva al mare, mi sembrerebbe di gustare tanta pace.

Nel posto di fermata del piroscrafo scomparve alla mia vista la via d'entrata. Questa immensa città, che conta un milione d'abitanti, circondando il mare sembrava voler tenerci prigionieri chiudendoci ogni passaggio.

Alle nove abbiamo lasciato l'Otranto, dispiaciuti di dover dividerci da tante persone con le quali avevamo fatto molta amicizia.

Abbiamo girato proprio nel centro della città, a piedi e in tram ed ebbi da ammirare delle cose che quelle viste a Melbourne non son nulla in confronto.

Però queste bellezze non hanno avuto - almeno per me - nessuna attrazione; mi farebbe paura vivere in un simile ambiente e non vedevo l'ora di fuggire da quei rumori incessanti.

Abbiamo visitato la bellissima sala del Club Italiano addobbata in mille maniere coi colori della nostra bandiera che trovo, fra tutte, la più bella.

Alle tre siamo saliti a bordo del Mahina quasi a stento per la folla venuta ad accompagnare i passeggeri diretti, per la maggior parte, in America.

Dopo un'ora si partiva e questo addio è stato forse uno dei più commoventi. Un intreccio multicolore di nastri filanti sembrava impedire la partenza ed a rendere maggiormente triste il distacco un marinaio, a suono di cornetta, accompagnò i pianti e le grida di saluto dei rimasti che si udivano ancora in lontananza.

Lentamente si prese il largo passando sotto il nuovo e meraviglioso ponte di Sydney, il migliore di tutto il mondo che costa la bellezza di dieci milioni di lire sterline.

Sembrava che l'albero del piroscampo andasse a toccarlo nel mezzo, ma man mano che ci si avvicinava si poteva distinguere l'enorme altezza del ponte e con mia gran meraviglia ci passò benissimo sotto e restava ancora molto spazio.

Rimasi per poco tempo in coperta ad osservare il mare che prometteva bene, ma, malgrado questo, essendo il bastimento nemmeno la metà dell'altro e poco carico, balla che è un piacere costringendo quasi tutti a coricarsi presto.

Giorno 17

Da ieri sera mi trovo nella mia nuova camera da letto, per fortuna siamo noi due sole così si è libere di fare ciò che si vuole.

La camera è situata in un posto dove il rumore dello sbattere delle onde mi impressiona, ma, nel medesimo tempo, è piena di luce e d'aria buona che serve per il mal di mare che tormenta entrambe.

Com'è diversa la vita su questo piroscampo. In terza classe vi sono pochissimi passeggeri, non ci sono spazi per girare, nemmeno le comodità di cui eravamo abituati prima e i divertimenti, cose di cui io rinuncio senza

fatica se continuiamo a star così bene.

Però il trattamento è migliore. Sarà venuta di sicuro dieci volte la cameriera a trovarmi e riparte contenta soltanto se mi vede prender cibo, poi ripassa il direttore a chiedere se si è rimasti soddisfatti, mentre sull'Otranto per quanto male mi fossi sentita, nessuno del personale di servizio si sarebbe preoccupato.

Ho scritto appena queste due pagine coricata impiegando non saprei quante ore; mi era perfino venuta l'idea di gettare il quaderno dal finestrino, ma qualcosa d'invisibile mi ha trattenuta incoraggiandomi invece a continuare il mio diario che sta per essere ultimato.

Giorno 19

Al nostro passaggio, il mare di Tasmania che maggiormente ci faceva temere rimase invece calmissimo, caso unico più che raro, dicono quanti hanno percorso ancora questa linea sempre a mare inquieto.

Sono convinta che il merito di questo buon viaggio lo dobbiamo alle preghiere innalzate al Buon Dio dai nostri cari piccoli.

Poche ore di traversata ci rimane da fare, poi entriamo a Wellington dove ci fermeremo tutta la giornata di domani, poi ci resta ancora una notte da passare su un altro piroscampo che ci porterà direttamente a Nelson, nostra stabile e sospirata dimora.

Giorno 20

Eccoci anche a Wellington senza incidente alcuno. Osservando in lontananza la città, nella posizione in cui è situata, mi dava l'impressione di vedere Santo Stefano, circondato dai paesi vicini, posti su delle colline sterili che sembravano i nostri prati arsi dal sole in mancanza della pioggia benefica e mi sembrava, a questa vista, perfino di respirare anche la salutare aria dei nostri monti.

Con nostra ben triste sorpresa Olindo non era venuto ad incontrarci. Più tardi però fummo informati della sua impossibilità, dovuta al fatto che, essendo giorno festivo, il piroscampo proveniente da Nelson non faceva il solito servizio.

Gli inglesi malgrado i loro enormi difetti hanno di buono che nei giorni di festa tutti i lavori sono fermi, cinema, teatri e divertimenti di qualsiasi genere sono severamente proibiti, anche sul piroscampo la domenica ogni gioco è sospeso.

E' ben diversa questa città dalle tante altre viste, qui al posto del lusso di Sydney abbiamo notato una forte disoccupazione.

Si vedevano, a masse, gli operai sotto i portici e davanti agli uffici in attesa di essere chiamati per qualche lavoro.

Gli sposati sono i preferiti, specialmente se hanno bambini. Lavorano qualche giorno per settimana, poi sono anche sussidiati dal governo e per di più non obbligati a pagare l'affitto trovandosi nell'indigenza.

La giornata passa in un attimo in mezzo a buona gente friulana. Trovandomi a terra ero contenta e libera da tutti i malanni che mi tormentavano sul piroscavo.

Qui abbiamo perduto Elio il nostro compagno di viaggio. Eravamo, dopo tanto tempo, divenuti come fratelli e il distacco ci strappò qualche lacrima.

Viaggiamo per l'ultima volta in un lusso straordinario, ma sebbene mi trovi su un letto molto soffice, non riesco a chiudere occhio. Osservo dal finestrino lo splendido cielo stellato, con gioia penso che fra qualche ora mi troverò finalmente nella mia già amata casetta e, quasi sognando, l'immagino in mezzo ai fiori.

A turbare la mia pace mi passa nel medesimo tempo per la mente un triste pensiero. Non voglio riportarlo su queste pagine e preferisco cercare di prendere sonno dopo aver, come sempre, innalzato una fervorosa preghiera al Buon Dio.

Giorno 21

Tutto passa, tutto a suo tempo arriva al termine, così anche la nostra villeggiatura, poco dilettevole, è finalmente terminata.

Appena all'alba eravamo già in piedi essendo il piroscavo ormai vicinissimo al porto.

In un attimo fummo pronte, pensando poco a farci belle, magre e pallide finché volete, ma - modestia a parte - ugualmente carine nella nostra semplicità.

Nella furia di uscire dalla cabina per voler essere sul ponte per prima, andai a rischio di rovesciare il cameriere che veniva a portarci a letto il the con i biscotti, che rifiutai senza esitazione; poco m'importava di questo. Dimenticai tutti i disturbi e le noie subite durante il viaggio, come si dimentica un brutto sogno. Ero contenta, ero felice di essere finalmente giunta al termine.

Feci le scale a volo ed ancor prima di arrivare sul ponte vidi da una fessura un signore elegantemente vestito, pantaloni di lana bianca con la piega ben pronunciata, scarpe e calze relative, camicia di seta alla sports ed ancor magnifica giacca a righe di più colori, il tutto veramente all'inglese.

Non fu necessario fissarlo a lungo, riconobbi all'istante il carissimo cognato (*Olindo*).

Feci un salto e battendo le mani mi misi a chiamarlo ed un suo amico inglese che era venuto con lui mi prese per la sua sposa, soltanto io mi accorsi in ritardo che non era destinato per me.

La sposa vera (*Dima*) non ebbe il mio entusiasmo, le pareva un sogno vedere con i propri occhi il sospirato marito e rimase un po' indietro confusa e commossa.

L'impaziente Olindo non aspettò nemmeno l'abbassamento completo del ponte, in un balzo si trovò vicino stringendo l'amata a lungo tra le sue braccia.

A me toccò la sorte migliore che me la meritai per la mia inoccorrente audacia.

Olindo mi salutò stringendomi appena la mano, negandomi un bacio tanto desiderato, ma non per questo mi sgomentai, avevo amato il mio caro vecchietto che me ne avrebbe dato anche due e scommetto che anche il signore inglese sarebbe stato contento di fare altrettanto essendogli riuscita simpatica a prima vista. Ad ogni modo non posso dimenticarmi di quel bacio negato e giuro che voglio vendicarmi magari fra dieci anni.

Sono obbligata a rinunciare all'istante alla mia meditata vendetta. Questo birichino di cognato, camminando come un topo, rimase dietro le mie spalle a leggere proprio nel momento in cui parlavo di lui, senza accorgermi della sua presenza.

Furtivamente mi baciò, ben s'intende per quel giorno, pregandomi di voler ritirare il mio progetto cattivo e di cancellare quella frase, ma io preferisco lasciare scritto perché è necessario anche la parte comica.

Nella volata in automobile di cinque minuti non mi interessai di osservare nulla. Ad ammirare le bellezze della città pensavo di aver tempo sufficiente in seguito. Il mio pensiero ed il mio sguardo erano fissi nel punto dove mi indicarono trovarsi la nostra abitazione.

Quando la macchina deviò dalla strada mae-

stra filando per un lungo viale ombreggiato, ne fui veramente soddisfatta, è così che io voglio vivere, lontano dal frastuono e dall'ambiente movimentato, nella semplicità del focolaio domestico.

Ah, la nostra casetta quanto è bella!... veramente come la sognai in mezzo ai fiori.

Era tutta linda e ben ordinata. Il cognato, aiutato da una signora inglese, aveva avuto cura di prepararla nel massimo ordine, perfino col disporre dei bellissimi fiori in ogni lato, veramente con gusto.

La tavola bianca era già preparata ed abbiamo avuto l'onore di essere serviti da Olindo di una buona colazione che sebbene di buon mattino l'abbiamo gustata al suono di un grammofono.

Fu una sorpresa per tutti il nostro arrivo quasi inaspettato, si vide più di una faccia affacciarsi alle finestre incuriositi dal rumore insolito della macchina.

La voce si sparse all'istante e specialmente

gli italiani che erano ansiosi di conoscere queste sposine modello ebbero la mania di venire subito con un pretesto qualunque, pur di vederci.

Eccomi quindi nella mia nuova casa che la conosco da poche ore, ma che mi sembra di avervi vissuto sempre, da tanto mi è ormai diventata cara.

Anche il cognato, sebbene fino ad ora lo conoscevo appena, dimostra di volermi bene. Tutti mi circondano di cure affettuose che mi sembra di essere perfino incapace di corrispondere.

Mi hanno eletta per Reginetta della famiglia, da tanto che riempio la casa colle mie allegre risate di un tempo lontano. Sì mi sento felice, mi sento rinascere in cuore una lieta speranza d'una vita laboriosa, quale voglio abbia da essere sempre la mia, ma piena di pace e di amore come giusto compenso alle mie dure sofferenze subite nella passata giovinezza...



Il viaggio di Pierina D'Ambros imbarcatasi a Napoli sul piroscalo R.M.S. Otranto il 16 gennaio 1933. Il primo scalo avvenne il 18 gennaio a Porto Said, all'ingresso del Canale di Suez. Il 22 gennaio il piroscalo approdò ad Adua prima di riprendere la navigazione per l'Oceano Indiano. Il 28 gennaio il piroscalo fece scalo a Colombo, nell'isola di Ceylon, per poi approdare il 7 febbraio a Fremantle, sulla costa occidentale dell'Australia. La navigazione proseguì lungo le coste meridionali australiane con diversi scali: l'11 febbraio ad Adelaide, il 13 a Melbourne, il 16 a Sydney. per poi approdare a Wellington, in Nuova Zelanda, il 19 febbraio. Infine il 21 febbraio il sospirato arrivo nel porto di Nelson.



Il caratteristico *tabié d Toldi*, in località Ramalen, costruito nel 1916

Che cosa rimane del *tabié* dopo l'incendio, ritenuto doloso,
del 12 novembre 2006

